

ARMANDO SAVIGNANO, *Psicologismo e giudizio filosofico in M. Heidegger, X. Zubiri, J. Maréchal*, La Garangola, Padova 1976. Un volume di pp. 243.

Il tema di fondo del lavoro di A. Savignano, *Psicologismo e giudizio filosofico in M. Heidegger, X. Zubiri, J. Maréchal* è la reazione allo psicologismo sviluppatasi nei primi decenni del nostro secolo. L'autore limita tuttavia il proprio esame al pensiero « di tre figure rappresentative della cultura filosofica contemporanea », appunto quelle indicate nel titolo, onde evitare il rischio di ridurre a schemi generici e astratti un fenomeno culturale vario e complesso. Egli vuole, invece, tenere ben presenti le posizioni specifiche dei pensatori esaminati, indicando con precisione a qual sorta di psicologismo rispettivamente si oppongano e delineando il contesto culturale in cui ciascuno di essi si è mosso. Unico resta ad ogni modo l'argomento della ricerca. In questi autori, infatti, sempre « la reazione [allo psicologismo] concerne il rapporto, in generale, tra la psicologia e la logica », ed è « incentrata, in particolare, sull'indagine riguardante specificamente il problema del giudizio » (p. 7). Per ciascuno di essi il giudizio appartiene all'ambito logico e, rivendicando tale appartenenza, essi tutti hanno inteso salvaguardare la razionalità del sapere umano e allontanare lo spettro del soggettivismo relativistico e dell'irrazionalismo latenti nello psicologismo.

L'analisi specifica delle dottrine relative al giudizio dei tre autori presi in considerazione è preparata da un rapido esame del pensiero delle principali correnti che si sono proposte di affrontare il problema della natura della psicologia e del ruolo che essa svolge nell'ambito della teoria della conoscenza (cap. I). Esse sono individuate nelle « scuole » di Würzburg, di Marburg e fenomenologica, che costituirebbero altrettante diverse risposte « nei confronti del rapporto psicologia-conoscenza ». E ciò è significativo, fa osservare l'autore, « dal momento che ad esse si richiamano sia direttamente sia indirettamente, per criticarle o per accettarne i punti più qualificanti, sia Heidegger, sia Zubiri e Maréchal » (p. 8). Tutti e tre concordano infatti nel rifiutare l'impostazione psicologista, per quel che attiene alla teoria del giudizio, della prima di esse. Fatta eccezione, almeno in parte, per Bühler, « gli altri rappresentanti di questa scuola sono severamente criticati, dal momento che ritengono le indagini sul processo e la genesi del giudizio le uniche condizioni necessarie e sufficienti per coglierne la natura e l'essenza » (p. 74). Proprio in virtù delle sue istanze antipsicologistiche, e per la accentuazione dell'interpretazione logico-trascendentale di Kant, è invece di norma apprezzata la scuola di Marburg. Maréchal, ricorda a tal proposito l'autore, sostiene una teoria ontologica del giudizio che, se dà particolare risalto al momento dinamico-finalistico, muove appunto da tale interpretazione di Kant. Ugualmente positivo è l'atteggiamento nei confronti della impostazione della riflessione di Husserl, che rifiuta lo psicologismo in nome della logica, da parte di Heidegger e di Zubiri, il quale ultimo giunge ad elaborare una sua propria teoria fenomenologica del giudizio.

Le analisi operate dai tre autori presi in esame rappresentano, fa osservare il Savignano, tre importanti e ben distinti momenti teoretici di approfondimento della natura del giudizio. In Heidegger (di cui sono presi in considerazione soltanto gli scritti giovanili: *Die Lehre vom Urteil im Psychologismus, Neuere Forschungen über Logik e Die Kategorien- und Bedeutungslehre des Duns Scotus*), il giudizio, inteso come « senso (*Bedeutung*) dotato di validità (*Geltung*) », è visto infatti anzitutto sotto il profilo logico-trascendentale. In Zubiri (del quale vengono esaminati: *Ensayo de una teoría fenomenológica del juicio, Ciencia y realidad e Que es saber?*), che risente fortemente dell'influenza husserliana e caratterizza il giudizio come « intenzione predicativa », esso viene considerato sotto l'aspetto fenomenologico. In Maréchal, infine, che si richiama a Kant e a Tommaso d'Aquino e definisce il giudizio « affermazione ontologica », viene sottolineata appunto la sua dimensione ontologica (degli scritti di Maréchal l'autore fa oggetto della sua analisi: *A propos du sentiment de présence chez les profanes et chez les mystiques, De la forme du jugement d'après Saint Thomas, Jugement « scolastique » concernant la racine de l'agnosticisme kantien, Le dynamisme intellectuel dans la connaissance objective e Au seuil de la métaphysique. Abstraction ou intuition?*).

All'esame di ciascuno di questi autori è dedicato un capitolo, ma essi sono considerati anzitutto quali riprove di come la lotta allo psicologismo abbia influenzato « la cultura filosofica dei primi decenni del XX secolo con le istanze di una fondazione della filosofia come scienza esatta e rigorosa » (p. 242). Gli orientamenti culturali diversi, e talora opposti, di questi pensatori non hanno impedito il loro pieno accordo su di un punto fondamentale — che è poi quello che più interessa all'autore e che costituisce il filo conduttore di tutto il suo lavoro —: « il rifiuto dello psicologismo per la determinazione e costituzione della realtà logica » (p. 243). E tale atteggiamento viene considerato particolarmente significativo perché non si riduce « a una presa di posizione di moda nei primi decenni del novecento », ma costituisce il punto di partenza, la tappa obbligatoria, per tutte le future riflessioni filosofiche dei pensatori presi in esame.

ALBERTO SICLARI